

INSERTO

Pregare giorno dopo giorno la **Parola di Gesù**

di **P. Luca De Santis**

Docente di Sacra Scrittura

presso l'Università S. Tommaso, Roma

MAGGIO 2010

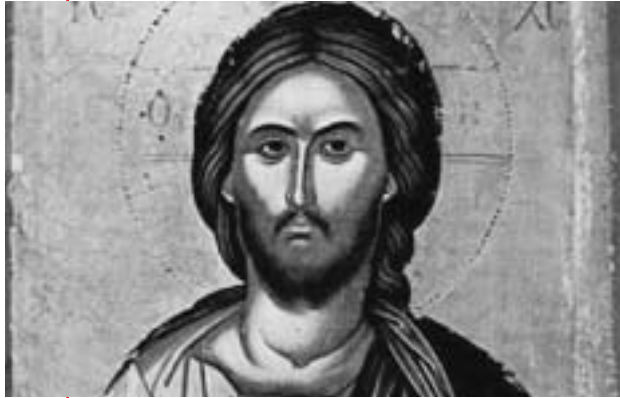


1 Sab. – S. Giuseppe lav.
At 13,44-52 / Sal 97 / Gv 14,7-14

Gesù è il rivelatore del Padre

Con l'incarnazione del Figlio la rivelazione ha raggiunto il suo culmine.

La risposta di Gesù alla richiesta di Filippo è la risposta definitiva al desiderio di vedere Dio: in Gesù è possibile contemplare il volto di Dio (*vangelo*).



2 Dom. – V DI PASQUA

At 14,21b-27 / Sal 144 / Ap 21,1-5a /
Gv 13,31-33a.34-35

La città santa

Con la visione della Gerusalemme celeste, la città santa, l'Apocalisse (*seconda lettura*) propone un'immagine della Chiesa celeste che deve ispirare la vita dei credenti durante la loro esistenza terrena. Poiché non

c'è discontinuità tra la Chiesa celeste e quella terrena, i cristiani vivono nel tempo tesi alla scoperta del cielo nuovo e della terra nuova. Il «Dio con noi», che possiamo incontrare nella celebrazione liturgica, è continuamente all'opera per far nuove tutte le cose. Nell'incontro con il Signore risorto, che continua a dimorare in mezzo al suo popolo, scopriamo una prospettiva di pace e di serenità e, riconoscendo che le cose di prima sono passate, diventiamo capaci di contemplare il futuro di bene preparato per l'umanità. La realizzazione di questo futuro è opera di Dio, che però domanda la nostra collaborazione perché l'annuncio raggiunga tutti gli uomini, e la storia della Chiesa delle origini mostra quanto grande sia stata la preoccupazione di rinsaldare nella fede le diverse comunità cristiane. L'opera di Paolo e Barnaba (*prima lettura*) non può interrompersi; tutti dobbiamo sentirci responsabili dell'evangelizzazione, facendo molta attenzione all'annuncio che portiamo. Non si tratta di convincere il più gran numero di persone con la forza persuasiva delle nostre idee; si tratta, piuttosto, come ci viene indicato dalla Parola di Dio, di riferire semplicemente tutto quello che Dio opera, mostrando quanto il Signore è buono verso tutti e come la sua tenerezza si espande su tutte le creature (*salmo*).

L'efficacia dell'annuncio non dipende dalla qualità delle nostre parole. Come ci ha insegnato Gesù, non basta dire di essere suoi discepoli per esserlo realmente e per essere riconosciuti come tali. L'osservanza del comandamento dell'amore reciproco, lasciatoci da Gesù (*vangelo*), ci rende suoi discepoli ed è l'unico modo per essere riconosciuti, in quanto suoi discepoli, portatori della sua Parola.

3 Lun. – Santi Filippo e Giacomo apostoli (festa)

1Cor 15,1-8 / Sal 18 / Gv 14,6-14

Il Signore apparve a Giacomo e a tutti gli apostoli

Gli apostoli sono stati costituiti testimoni della resurrezione del Signore, che si è manifestato loro dopo la Pasqua (*prima lettura*). Sul fondamento solido della loro testimonianza, la chiesa vive nel tempo la missione affidata agli apostoli dal Risorto.

4 Mar. – S. Antonina

At 14,19-28 / Sal 144 / Gv 14,27-31a

Cantare la lode del Signore

La conseguenza dell'incontro con Dio è che la scoperta della sua bellezza e della sua bontà non può essere taciuta. Così si può spiegare l'instancabile ministero apostolico di Paolo e Barnaba, che passano di città in città per raccontare quanto Dio ha compiuto (*prima lettura*).

5 Mer. – S. Gottardo

At 15,1-6 / Sal 121 / Gv 15,1-8

Diventare discepoli e portare frutto

L'allegoria della vite e dei tralci (*vangelo*), mentre dice quanto sia stretto e vitale il rapporto tra Gesù e i suoi discepoli, indica il vero e unico modo per essere discepoli capaci di portare frutto. Come la vitalità del tralcio dipende dalla linfa che riceve restando attaccato alla vite, così la nostra vitalità dipende dall'attaccamento a Gesù e dalla disponibilità ad accogliere in noi la sua parola di vita.

6 Gio. – S. Pietro Nolasco

At 15,22-31 / Sal 95 / Gv 15,9-11

Imparare l'amore

L'uso continuo rischia di logorare le parole, e la parola amore è senza dubbio una delle più usate. I cristiani, quando parlano di amore, hanno un riferimento ineludibile nel *vangelo*: impariamo cos'è l'amore dall'amore di Gesù, il quale

ci ha amato come il Padre ha amato lui. La qualità dell'amore cristiano è radicata nell'amore trinitario di Dio.

7 Ven. – S. Domitilla

At 15,22-31 / Sal 56 / Gv 15,12-17

Amarsi gli uni gli altri

C'è un solo modo per mettere in pratica il comandamento dell'amore reciproco: bisogna amare gli altri in modo tale da provocare la loro risposta d'amore. È quello che Gesù ha fatto per l'umanità, dando la sua vita per instaurare, tra gli uomini e Dio, una relazione stabile di amicizia e di comunione (*vangelo*). Gesù non impone la sua presenza con la forza; con il suo amore solle-

cita una risposta che ha le caratteristiche dell'amicizia e non della schiavitù.

8 Sab. – B. Maria Vergine di Pompei

At 16,1-10 / Sal 99 / Gv 15,18-21

La Chiesa nel mondo

I cristiani non possono immaginare per sé un destino diverso da quello di Gesù (*vangelo*). Stando alle parole di Gesù, il consenso del mondo sembra essere il segnale di una presenza cristiana incapace di offrire prospettive diverse da quelle che il mondo offre. Se la Chiesa vuole crescere per portare a compimento la missione affidatale dal suo Signore non può fare a meno di fortificarsi nella fede (*prima lettura*).



9 Dom. – VI DI PASQUA

At 15,1-2.22-29 / Sal 66 / Ap 21,10-14.22-23
/ Gv 14,23-29

Lo Spirito insegna ogni cosa

La nostra incapacità di realizzare i progetti può spingerci a trasportarli nel futuro. Di fatto, il futuro è il luogo della possibile realizzazione di quanto ancora è incompiuto, ma può anche essere tanto lontano da giustificare il disimpegno. Il libro dell'Apocalisse (*seconda lettura*), con la sua visione della Gerusalemme celeste, può essere erroneamente interpretato solo come una descrizione di una realtà futura, la cui esistenza non è verificabile nel presente. In realtà la visione apocalittica della Chiesa, proposta dalla liturgia, non pre-

scinde da un collegamento molto stretto tra la città celeste e quella terrena, poiché il centro di tutto è l'Agnello, che è il tempio per un'adorazione che ha una prospettiva cosmica e per un culto che non ha necessità di strutture umane. I credenti non possono rinunciare a rendere visibile già nella storia la città di Dio. E, naturalmente, non si tratta di questioni architettoniche o ideologiche. Il Signore Gesù, chiedendo ai suoi discepoli di osservare la sua parola, indica quale progetto devono avere di fronte e, promettendo il dono dello Spirito, offre loro una guida sicura (*vangelo*). Lo Spirito mandato dal Padre, nel nome di Gesù, è il grande interprete delle parole di Gesù e continuerà, lungo il tempo, a ricordarle e a insegnare ogni cosa. La presenza continua dello Spirito è alla radice della pace che il Signore lascia ai suoi: la guida dello Spirito cancella il turbamento del cuore e libera dal timore.

L'episodio narrato nella *prima lettura* mostra come lo Spirito sia la guida effettiva della Chiesa e quanto sia preziosa, per la sua edificazione, la ricerca della comunione. Confrontati con il problema della circoncisione e, in generale, dell'osservanza della legge mosaica, gli apostoli, e con loro tutte le componenti della comunità, ricercano una soluzione che non divida i cristiani. La ricerca consiste, principalmente, nell'affidarsi allo Spirito, al quale la comunità cristiana riconosce il primo posto («abbiamo deciso, lo Spirito santo e noi») nel documento scritto per risolvere la contesa. Quando la Chiesa, a qualunque livello, prende delle decisioni, non può fare a meno di interrogarsi sul posto che attribuisce allo Spirito e su quello che la componente umana prende per sé.

10 Lun. – S. Gordiano

At 16,11-15 / Sal 149 / Gv 15,26-16,4a

Il prezzo della testimonianza

La parola testimonianza ci fa pensare a un avvenimento occasionale, che si verifica, per lo più, in un tribunale. La testimonianza che Gesù chiede ai suoi discepoli (*vangelo*) non ha il carattere dell'occasionalità, legata com'è alla presenza, non occasionale, dello Spirito. Il cristiano, precisamente per il suo esse-

re cristiano, è un testimone la cui presenza nella storia può di per sé suscitare ostilità nei suoi confronti.

11 Mar. – S. Ignazio di Laconi

At 16,22-34 / Sal 137 / Gv 16,5-11

La consolazione dello Spirito

Quando sentiamo la distanza di Dio è il momento di ricordare la promessa di Gesù (*vangelo*). Gesù va dal Padre che

lo ha mandato, ma assicura la presenza del Consolatore che egli invierà per togliere ogni tristezza e per darci la possibilità di avere accanto un avvocato capace di prendere in ogni momento le nostre difese.

12 Mer. – Ss. Nereo e Achilleo

At 17,15.22-18,1 / Sal 148 / Gv 16,12-15

Alla scuola dello Spirito

La ricerca della verità ha appassionato generazioni di pensatori e nella storia del pensiero molti sono stati riconosciuti, più o meno giustamente, come maestri di verità, ma difficilmente le verità umane hanno il carattere della definitività. I cristiani hanno accesso alla verità tutta intera, grazie al fatto che lo Spirito, loro maestro, è egli stesso la verità.

13 Gio. – B. Maria Vergine di Fatima

At 18,1-8 / Sal 97 / Gv 16,16-20

Tristezza e gioia

La tensione tra il mondo, con le sue prospettive, e i cristiani, con il loro impegno di testimonianza evangelica, provoca difficoltà e sofferenza. La promessa del Signore, però, ridimensiona le

pretese del mondo e cambia in gioia qualunque afflizione.

14 Ven. – S. Mattia apostolo (festa)

At 1,15-17.20-26 / Sal 112 / Gv 15,9-17

Non voi avete scelto me

Nessuno può scegliersi un ruolo nella Chiesa di Dio. Gesù ricorda ai suoi discepoli che non sono stati loro a sceglierlo, ma è stato lui che ha scelto loro (*vangelo*). Nell'aggregazione di Mattia agli undici apostoli (*prima lettura*), leggiamo questa consapevolezza, per cui la Chiesa delle origini chiede al Signore di designare tra i candidati chi dovesse essere aggiunto al collegio apostolico.

15 Sab. – S. Isidoro delle Marche

At 18,23-28 / Sal 46 / Gv 16,23b-28

La pienezza della gioia

Uno degli elementi che concorre a realizzare uno stato d'animo caratterizzato dalla gioia è sicuramente la sicurezza data da coloro nei quali riponiamo la nostra fiducia. Le parole di Gesù (*vangelo*) aprono una prospettiva di gioia inaudita, perché ci autorizzano a chiedere al Padre, che non delude, con la certezza di essere ascoltati.



16 Dom. – ASCENSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESÙ CRISTO

At 1,1-11 / Sal 46 / Eb 9,24-28; 10,19-23 /

Lc 24,46-53

Perché state a guardare il cielo?

Con l'ascensione di Gesù al cielo inizia il tempo della testimonianza. Da questo momento in poi i testimoni del risorto hanno la responsabilità della diffusione del vangelo e, in questo passaggio di consegne, l'ascensione

non significa separazione da Gesù, che continua a mostrarsi vivo e a parlare con i suoi discepoli, i quali sono attesi da una missione il cui orizzonte è grande quanto il mondo. Con l'aiuto dello Spirito, il sostituto della presenza reale di Gesù, la testimonianza cristiana dovrà raggiungere i confini della terra (*prima lettura*). Come si può facilmente comprendere, i testimoni dell'ascensione restano a fissare il cielo, ma vengono subito richiamati dai due uomini in bianche vesti, che sono due angeli, messaggeri celesti: devono smettere di guardare il cielo (*vangelo*). Salendo al cielo, Gesù non ha lasciato la terra e sulla terra i suoi discepoli devono impegnarsi per la realizzazione del regno predicato da Gesù.

L'impegno dei cristiani nella storia è la manifestazione della regalità di Gesù che, dopo la sua intronizzazione alla destra del Padre, regna sul mondo intero (*salmo*). Il culto garantisce un legame costante tra i credenti e il Cristo. E il culto cristiano rappresenta una novità assoluta, perché il Cristo non è come i sommi sacerdoti che ogni anno offrivano il sangue delle vittime; perché non viene sacrificato un animale ma il peccato viene annullato mediante il sacrificio di se stesso che il Cristo offre; perché c'è un'offerta unica, fatta una volta per tutte. I credenti possono avere fiducia di entrare nel santuario grazie all'offerta del sangue di Cristo; celebrano un culto nuovo e vivente, presieduto da un grande sacerdote che ha aperto, attraverso la sua carne, la via del cielo (*seconda lettura*).

17 Lun. – S. Pasquale Baylon
At 19,1-8 / Sal 67 / Gv 16,29-33

Lo Spirito è la vita della comunità

Il battesimo rinnova il prodigio della Pentecoste, e chi viene battezzato nel nome del Signore Gesù manifesta i segni della sua presenza e di una vita nuova, parlando in lingue e profetando (*prima lettura*).

18 Mar. – S. Giovanni I
At 20,17-27 / Sal 67 / Gv 17,1-11a

Il servizio della testimonianza

Per portare a compimento il ministero affidatogli dal Signore, Paolo ha affrontato molte difficoltà senza, però, mai sottrarsi al suo impegno di rendere testimonianza al vangelo della grazia di Dio (*prima lettura*). Ogni cristiano può sperimentare la propria fedeltà al Signore misurando la qualità della testimonianza offerta.

19 Mer. – S. Pietro Celestino V
At 20,28-38 / Sal 67 / Gv 17,11b-19

La gioia di dare

Chiunque nella Chiesa di Dio abbia una responsabilità deve dedicarsi al servizio dei fratelli, ricordando che la

Chiesa è fondata sul sangue di Cristo (*prima lettura*). Ogni autorità va vissuta come un servizio, come un dono della propria esistenza, ricordando che un cristiano è più beato nel dare che nel ricevere.

20 Gio. – S. Bernardino da Siena
At 22,30; 23,6-11 / Sal 15 / Gv 17,20-26

Il Signore dà forza

Insieme alle difficoltà derivanti dal ministero della predicazione, Paolo sperimenta la vicinanza corroborante del Signore. La presenza di Gesù, che è incoraggiamento e consolazione in un momento difficile, diventa, contemporaneamente, impulso per un nuovo impegno (*prima lettura*).

21 Ven. – S. Cristoforo Mag. e c.
At 25,13-21 / Sal 102 / Gv 21,15-19

Amore e sequela

Dopo la resurrezione, Gesù incontra Simon Pietro e gli affida la custodia del suo gregge, invitandolo a seguirlo come aveva fatto all'inizio del suo ministero. Prima dell'invito a seguirlo, Gesù chiede insistentemente a Pietro di affermare il suo amore, senza il quale non si può essere veramente seguaci di Gesù (*vangelo*).

22 Sab. – S. Rita da Cascia

At 28,16-20.30-31 / Sal 10 / Gv 21,20-25

Annunciare il regno di Dio

La vita di Paolo è il paradigma della testimonianza cristiana, che non viene

impedita da alcuna situazione. Anche la prigionia diventa per Paolo un'occasione propizia per accogliere tutti e annunciare il regno di Dio, con tutta franchezza e senza impedimento (*prima lettura*).



23 Dom. – PENTECOSTE

At 2,1-11 / Sal 103 / Rm 8,8-17 /

Gv 14,15-16.23b-26

Vieni, Santo Spirito!

La comunità cristiana riunita rivive il prodigio che ha segnato gli inizi della predicazione del vangelo e, con tutta l'intensità possibile, invoca lo stesso Spirito che ha guidato i primi passi della Chiesa e che mai l'abbandona.

La pentecoste è il giorno in cui la Chiesa scopre insieme la presenza dello Spirito alla sua guida e la dimensione universale della sua attività. La possibilità di parlare a tutti potendo essere compresi, nonostante la diversità delle lingue, diventa uno dei fattori decisivi dell'identità cristiana, che prende le distanze da ogni possibile forma di esclusivismo per raccontare a tutti le grandi opere di Dio (*prima lettura*).

Dal giorno in cui lo Spirito è sceso sulla Chiesa, essa non può più farne a meno. Anche la più semplice professione di fede, che consiste nel riconoscere che «Gesù è Signore» non può essere pronunciata se non sotto l'azione dello Spirito Santo. Ed è lo Spirito che aiuta a riconoscere la ricchezza derivante dalla diversità quando non venga messa in discussione l'unità: in questa prospettiva, ciascuno deve accogliere le manifestazioni particolari dello Spirito in vista del bene comune (*seconda lettura*).

La missione di evangelizzazione, affidata da Gesù ai suoi discepoli, è resa possibile dal dono dello Spirito che il Risorto comunica alitando su di loro. Il ge-

sto con il quale Gesù dà lo Spirito evoca il racconto della creazione, quando l'alito di Dio animò il primo uomo chiamandolo alla vita, e ci domanda di vivere respirando lo stesso alito del Risorto (*vangelo*)

24 Lun. – Maria SS.ma Ausiliatrice
IPt 1,3-9 / Sal 110 / Mc 10,17-27

Rigenerati per una speranza viva

La resurrezione di Gesù Cristo dai morti è il mezzo con il quale Dio ci rigenera, donandoci una speranza che non si esaurisce nei confini della nostra esistenza terrena. La prospettiva della salvezza, garantita dalla rigenerazione del battesimo, è il motivo della gioia indicibile che dovrebbe caratterizzare la vita cristiana (*prima lettura*).

25 Mar. – S. Beda
IPt 1,10-16 / Sal 97 / Mc 10,28-31

Diventare santi

La *prima lettura* è un invito alla santità, motivato dalla santità di Dio che ci ha chiamati. Una condotta santa suppone la disponibilità a lasciare tutto, anche ciò che riteniamo molto prezioso, riconoscendo che il vangelo è l'unico criterio da seguire per orientare i nostri comportamenti (*vangelo*).

26 Mer. – S. Filippo Neri
IPt 1,18-25 / Sal 147 / Mc 10,32-45

L'agnello che ci riscatta

La nostra liberazione dal peccato ha richiesto il prezzo elevatissimo del sangue prezioso di Cristo, che si è immolato per noi, agnello senza difetti e senza macchia (*prima lettura*). Se consideriamo l'amore manifestato da Dio nella nostra redenzione, è difficile fare a meno di lasciarci guidare dalla sua parola.

27 Gio. – Ss. Barbara Kim e c.
IPt 2,2-5.9-12 / Sal 99 / Mc 10,46-52

Il popolo di Dio

La nostra condizione di stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa deve spingerci a proclamare le opere di Dio (*prima lettura*). Facendo questo passeremo realmente dalle tenebre alla luce alla quale siamo chiamati.

28 Ven. – S. Germano

1Pt 4,7-13 / Sal 95 / Mc 11,11-25

La multiforme grazia di Dio

Per essere buoni amministratori della grazia di Dio, dobbiamo tutti mettere a disposizione degli altri il dono che abbiamo ricevuto, con uno stile di vita caratterizzato da una carità fervente, che ci rende riconoscibili come cristiani e cancella tutti i nostri peccati (*prima lettura*).

29 Sab. – S. Orsola

Gd 17.20-25 / Sal 62 / Mc 11,27-33

Edificare sulla fede

L'affidabilità di una costruzione dipende dalle sue fondamenta. La vita cristiana si edifica sulla fede, fondamento sul quale poggia la nostra preghiera e grazie al quale ci conserviamo nell'amore di Dio (*prima lettura*).



30 Dom. – SANTISSIMA TRINITÀ

Pr 8,22-31 / Sal 8 / Rm 5,1-5 / Gv 16,12-15

Dio rivela il suo mistero

Il desiderio di conoscenza si fa più grande quando la nostra intelligenza si misura con realtà che sono particolarmente complesse e ardue per la nostra capacità di comprensione. Quando si tratta di conoscere Dio, il

desiderio di conoscenza non deve tradursi nella pretesa arrogante di comprendere pienamente un mistero, che rimane inaccessibile senza l'aiuto di Dio. Possiamo conoscere una persona solo se questa accetta di rivelarsi a noi; così, analogamente, possiamo conoscere Dio solo grazie al fatto che si rivela nella nostra storia.

Il Signore Gesù ci ha promesso lo Spirito, per guidarci alla verità nella sua pienezza (*vangelo*). Lo Spirito è il grande interprete della rivelazione e il dono della sua presenza rende i nostri cuori traboccanti dell'amore di Dio (*seconda lettura*), aiutandoci a vivere in pace e a leggere nella storia i segni dell'opera sapiente di Dio iniziata con la creazione (*prima lettura*).

31 Lun. – VISITAZIONE DELLA
BEATA VERGINE MARIA (festa)
Sof 3,14-18a / Ct 2,8.10-14 / Lc 1,39-56

Grandi cose ha fatto l'Onnipotente

Elisabetta, colma di Spirito santo, riconosce in Maria la madre del Signore

e Maria replica con la straordinaria preghiera del Magnificat, che proclama la santità e l'onnipotenza di Dio, sperimentate come espressione della misericordia divina, capace di rendere beati quanti l'accolgono (*vangelo*).

OMELIA DEL CURATO D'ARS

Omelia per la V domenica dopo Pasqua sul valore della preghiera

Per mostrarvi il potere della preghiera e le grazie che essa vi attira dal cielo, vi dirò che è soltanto con la preghiera che tutti i giusti hanno avuto la fortuna di perseverare. La preghiera è per la nostra anima ciò che la pioggia è per la terra. Concimate una terra quanto volete, se manca la pioggia, tutto ciò che farete non servirà a nulla. Così, fate opere buone quanto volete, se non pregate spesso e come si deve, non sarete mai salvati; perché la preghiera apre gli occhi della nostra anima, le fa sentire la grandezza della sua miseria, la necessità di fare ricorso a Dio; le fa temere la sua debolezza.

Il cristiano conta per tutto su Dio solo, e niente su se stesso. Sì, è per mezzo della preghiera che tutti i giusti hanno perseverato... Del resto, ci accorgiamo noi stessi che appena trascuriamo le nostre preghiere, perdiamo subito il gusto delle cose del cielo: pensiamo solo alla terra; e se riprendiamo la preghiera, sentiamo rinascere in noi il pensiero e il desiderio delle cose del cielo. Sì, se abbiamo la fortuna di essere nella grazia di Dio, o faremo ricorso alla preghiera, o saremo certi di non perseverare per molto tempo nella via del cielo.

In secondo luogo, diciamo che tutti i peccatori debbono, senza un miracolo straordinario che accade rarissimamente, la loro conversione soltanto alla preghiera. Vedete santa Monica, ciò che fa per chiedere la conversione di suo figlio: ora essa è al piede del suo crocifisso a pregare e piangere; ora si trova presso persone che sono sagge, per chiedere il soccorso delle loro preghiere. Guardate lo stesso sant'Agostino, quando volle seriamente convertirsi... Sì, per quanto fossimo peccatori, se avessimo fatto ricorso alla preghiera e se pregassimo come si deve, saremmo sicuri che il buon Dio ci perdonerebbe.

Ah!, fratelli miei, non meravigliamoci del fatto che il demonio fa tutto ciò che può per farci tralasciare le nostre preghiere, e farcele dire male; è che capisce molto meglio di noi quando la preghiera è temibile nell'inferno, e che è impossibile che il buon Dio possa rifiutarci ciò che gli chiediamo per mezzo della preghiera...

No sono né le lunghe né le belle preghiere che il buon Dio guarda, ma quelle che si fanno dal profondo del cuore, con un grande rispetto ed un vero desiderio di piacere a Dio. Eccovene un bell'esempio. Viene riferito nella vita di san Bonaventura, grande dottore della Chiesa, che un religioso assai semplice gli dice: «Padre, io che sono poco istruito, lei pensa che posso pregare il buon Dio e amarlo?».

San Bonaventura gli dice: «Ah, amico, sono questi principalmente che il buon Dio ama di più e che gli sono più graditi». Questo buon religioso, tutto meravigliato da una notizia così buona, va a mettersi alla porta del monastero, dicendo a tutti quelli che vedeva passare: «Venite, amici, ho una buona notizia da darvi; il dottore Bonaventura m'ha detto che noi altri, anche se ignoranti, possiamo amare il buon Dio quanto i dotti. Quale felicità per noi poter amare il buon Dio e piacergli, senza sapere niente!».

Da questo, vi dirò che non c'è niente di più facile che il pregare il buon Dio, e che non c'è nulla di più consolante.

Diciamo che la preghiera è una elevazione del nostro cuore verso Dio. Diciamo meglio, è il dolce colloquio di un bambino con il padre suo, di un suddito con il suo re, di un servo con il suo padrone, di un amico con il suo amico, nel cui cuore depono i suoi dispiaceri e le sue pene.